

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCIV n. 10 – Ottobre 2020

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Cercare la verità che si nasconde nelle viscere del cristianesimo</i>	183
<i>Il messaggio del Padre Generale: Ramoscello primaverile</i>	185
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	187
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	189
Manzoni-Rosmini. Storia di una grande amicizia.....	191
<i>Liturgia: I. 2 ottobre: Santi angeli custodi</i>	193
II. 22 ottobre: San Giovanni Paolo II	195
Risonanze Bibliche	196
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo risponde ai dubbi di un fedele</i>	198
Novità rosminiane	200
Fioretti rosminiani.....	210
<i>Racconti dello spirito: Cuore materno</i>	211
<i>Meditazione: Gli amici della verità</i>	212

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

CERCARE LA VERITÀ CHE SI NASCONDE NELLE VISCERE DEL CRISTIANESIMO

Nel 1831 Rosmini aveva da un anno pubblicato il Nuovo saggio sull'origine delle idee, l'opera che annunciava al mondo ed alla Chiesa il sorgere di un nuovo pensatore italiano di razza. Ci troviamo in un periodo di acceso nazionalismo. Un suo amico, Michele Parma, si congratula con Rosmini per la italianità dei suoi scritti. Rosmini risponde spiegando all'amico che le sue ricerche sono tese a cercare la verità prima di ogni altra cosa, e che la verità da lui cercata si trova all'interno del cristianesimo. La lettera qui riportata si trova nell'Epistolario Completo, vol. III, pp. 610-611.

Godo sommamente che lei abbia trovato qualche cosa che risponde nell'animo suo al mio pensare italiano per la verità. Dico *italiano per la verità*, perché prima amo la verità, e poi l'Italia, né nulla mi pare degno d'amore se non per quella. Cara verità! Madre di veramente dolci affezioni, perché madre di benevolenza universale, dove non si cerca che il bene, dove l'affetto ha un oggetto ragionevole perché reale, anzi ha per oggetto tutto ciò che è ragionevole.

La mia professione di fede filosofica lei vede che sta in poche parole, e che è essenzialmente religiosa e cristiana, perché tutto, la filosofia, la politica vera, il cristianesimo ha per principio la verità.

Lei vorrebbe che io le suggerissi «una norma la quale contenga i principi ed il modo che devono guidare un uomo allo studio assiduo ed intenso diretto principalmente allo svolgimento delle verità religiose». Io sono d'avviso che se mai fu necessario dar metodo e direzione agli studi, sia certamente ai nostri tempi, che non si debba cominciare a metà del cammino, ma andare indietro, risalendo alle nostre cognizioni elementari, per mettere poi tutto ad esame, partendo e discendendo da quelle prime elementari no-

tizie sino alle ultime e pratiche conseguenze; dico *ad esame*, non con l'animo presuntuoso e inclinato a distruggere, ma con l'animo inclinato a fortificare meglio tutte le buone cognizioni nelle nostre menti, affinché i sofismi non possano scuoterle e confonderle. In una parola io ritengo che la prima base che si deve porre all'edificio intellettuale sia lo studio sull'origine delle idee, del principio della scienza, come le dicevo, principio che è la stessa verità in definitiva, ove ben si intenda che cosa sia ciò che gli uomini chiamano verità.

Persuasamente che questo sia il primo studio di cui abbia bisogno il mondo nei tempi nostri, e il primo mezzo per venire ad una restaurazione della scienza non meno che della società, dico ad una restaurazione cristiana, io ho cercato nel *Saggio sull'origine delle idee*, che lei forse conosce, di raccogliere ciò che abbiamo nella cristiana tradizione su questa materia, così fondamentale e di suprema necessità, sebbene essa appaia astratta e lontana dagli usi pratici; e di fornirle di quella luce maggiore che io ho saputo, approfittando di quella esattezza e distinzione di metodo e di stile che è dovuto interamente ai moderni scrittori.

Ed una tale dottrina sulle idee, intima e congenita al cristianesimo, io penso che solo possa essere quel germe salutare che frutterà, con l'opera di molte persone buone, *ordine* in tutte le cose, e una luce religiosa nuova, che con la sua bellezza deve rapire i cuori e soggiogare le menti.

Tali sono i miei pensieri sul destino del cristianesimo! È nelle sue viscere che si nasconde una filosofia sfolgorante di evidenza e beante gli intelletti per la sua origine divina e perché conduce di nuovo a Dio!

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

RAMOSCELLO PRIMAVERILE

Ramoscello primaverile,
a roselline, in boccio, aperte,
fra slanci leggiadri di foglioline,
accanto ad un tenue fuscello
stellante di candide trine,
nel semplice incanto
dell'essere, buona bellezza:
o Spirito del Signore,
che tutto abbracci,
e ricrei la faccia della terra,
amoroso lavori il filo d'erba.
Aprile 1953.

Clemente Rebora scrisse tre poesie nel mese di aprile 1953. La prima è dedicata al Creatore, la seconda a Cristo Signore. Questa, brevissima, è dedicata allo Spirito del Signore, autore della “buona bellezza”. Sono tentato di commentarla, e quindi ecco il mio tentativo.

Rebora contempla un ramoscello e un fuscello. Nel primo l'azione divina è più visibile, nel secondo è più mistica. Le tre componenti del primo destano stupore: le rose, alcune in boccio e altre aperte stupiscono per la bellezza; le foglioline stupiscono per i loro slanci leggiadri.

Tuttavia, solo un raro poeta va oltre lo splendore delle rose e gli slanci leggiadri delle foglioline. Sembra già di sentire qui l'intonazione dell'umiltà del *Magnificat*. Infatti, ecco *il tenue fuscello*. Mi pare che Rebora sia sublimemente ispirato, anche qui, come quando scriverà “*ma santità soltanto compie il canto*”.

Se non si è pieni di santità non si possono scrivere queste rime: *tenue fuscello ... bellezza*. Occorre fermarsi, sostare davanti a quel participio/aggettivo assolutamente nuovo nel dizionario:

stellante. È un fuscello, non ha un fiore, non ha un frutto, soltanto candide trine, che lo rendono, però, messaggero di luce celeste, come le stelle. Come mai? Il fuscello è composto da un numero eloquente di fili: tre. Le *trine* si chiamano così perché sono ricami fatti con tre fili. Quali saranno i fili del fuscello reboriano?

Non si può immaginare che egli abbia messo lì a caso quella parolina! È in posizione secondaria, rispetto al ramoscello di rose, ma...attenzione, non ignorarlo o disprezzarlo, quel fuscello, anche a paragone delle leggiadre roselline! Infatti, ecco che il poeta si spiega con quello che segue. Anch'egli è rosmignano, contemplatore dell'Essere: "nel semplice incanto del Trino: *essere buona bellezza*".

Formula sintetica ed esplicita insieme. Certamente Rosmini la firmerebbe: l'essere, il buono, il bello, nell'infinito e anche in un fuscello! Sì, ogni essere, anche il più tenue, incanta, perché fa sentire l'azione di Chi tutto ricama e colora. Ogni santo incanta: adorando, tacendo, godendo.

Una piccola aggiunta, specialmente sui suoni di questo testo. Due consonanti risultano privilegiate. La "r" richiama *il movimento* vigoroso nel suo espandersi: la forza (*vir, virtus, robur*). Abbonda nei primi versi, e in quelli finali, dove risalta l'opera dello Spirito: come il rumore di un ruscello attraverso il percorso roccioso. La "l" è dolce, tra le più facili. I bambini iniziano a balbettare con questa e un paio di vocali. Le parole sul *fuscello stellante nel suo semplice incanto* comunicano la pace e la pausa silenziosa: come il fiume fluente lungo le sponde, come il laghetto placido.

Anche nella poesia *Il pioppo*, scritta nel 1956, si può notare questo binomio sonoro delle due consonanti. La "r" per descrivere il movimento e la robustezza nei rami e nel tronco, la "l" per la linfa che alimenta la vita nelle foglie e nelle cime. Aggiungo che in quest'ultima è possibile riscontrare anche un appello profetico alla cura dei valori perenni del Cristianesimo, presente in Reboria già nel 1955, primo Centenario della morte di Rosmini. Infatti, fu citata da papa Francesco nella visita al Consiglio d'Europa nel 2014 per augurare la valorizzazione della linfa radicale cristiana per tutta la pianta europea: tronco, rami e foglie.

Non è escluso che Reborà pensi a sé stesso mentre scrive del *tenue fuscello*, riplasmato attraverso la spiritualità ontotrinitaria rosminiana. Note autobiografiche di questo si avvertono nella poesia del mese di marzo: *Pesce, come fuor d'acqua boccheggia!*. Altrettanto, nella poesia di aprile: *Inaridita la terra, protende la bocca...* Infine, in: *Erra una mosca...*

Chi sa del suo voto a nascondersi potrebbe riconoscere proprio lui nel *tenue fuscello*. Tenue, sì, ma scalpellato e ricamato ormai, dentro e fuori, dall'opera *trina* di Dio.

Vito Nardin

Charitas è un mensile che desidera portare ai lettori credenti le verità cristiane unendo insieme teologia, filosofia e spiritualità, e usando un linguaggio che sia accessibile a tutti. Continua a usare il formato semplice e la grafica con cui il mensile è penetrato nelle case degli italiani fin dalla sua nascita (1927). Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII

L'ubbidienza (continuazione)

32

E non devono neppure celare alcuna tentazione, ma tutte manifestarle al Padre loro, o a chi fa le veci; anzi abbiano per cosa gratissima, che egli conosca pienamente tutta l'anima loro: né palesino solo i difetti, ma anche le penitenze, le mortificazioni, le devozioni, e tutte le virtù, desiderando con sincera volontà di essere da lui diretti, né volendo lasciarsi condurre dal proprio modo di sentire, se questo non convenga col giudizio dei Superiori, cui essi tengono in luogo di GESÙ Cristo, per non essere tratti in inganno.

Con questa regola si scende a maggiori particolari circa il modo di vivere la virtù dell'obbedienza.

Chi ha accettato di regolare la sua vita mediante l'ubbidienza, in piena disposizione e trasparenza (regola precedente), deve porre la sua anima davanti al suo *Padre* (presumibilmente il superiore maggiore) o a chi fa le sue veci (superiore locale) come un lenzuolo esposto al sole. Anzi lo deve fare con sentimento di gratitudine perché ha qualcuno che possa leggere insieme a lui lo stato del suo spirito.

C'è qui sottesa una legge psicologica importante. Non è facile trovare chi sia disposto ad ascoltarci con l'animo di comprenderci e consigliarci. Talvolta pesa sulla nostra anima la solitudine di non avere uno spirito amico che si metta empaticamente nei nostri panni e si carichi dei nostri problemi. Il superiore, quando è all'altezza della sua funzione, ci fa anche questo dono, ci alleggerisce del peso delle nostre affezioni condividendole, ci aiuta a sciogliere i grovigli interiori, fa festa insieme a noi dopo una vittoria, piange con noi dopo una sconfitta.

L'apertura della nostra coscienza dev'essere totale, come le ali spiegate di un'aquila o di un airone in volo, come fa il paziente quando espone le nudità del suo corpo al medico di cui ha fiducia, come chi ricorre al proprio psicologo.

L'anima, si sa, porta con sé luci ed ombre, difetti e virtù. A noi di norma piace esibire le luci, nascondere le ombre. Qualcuno potrebbe pensare che il superiore sia solo medico e quindi basti mostrargli le sole ferite dell'anima. Ma la sua paternità svolge anche il servizio di giudice imparziale e *super partes*. Può quindi darci un giudizio globale che soppesi, dal punto di vista spirituale, meriti e demeriti prima di valutare lo stato generale della nostra salute spirituale e darci il farmaco più adatto a noi.

Come sarebbe bello che questo stato d'animo servisse da esempio in famiglia, tra lo sposo e la sposa, tra il genitore e i figli! Dove la società persegue come bene comune il bene di ciascun socio, tutto diventerebbe più facile se ognuno si fidasse dell'altro e si confidasse spontaneamente.

Nelle ultime righe sono segnalate ancora una volta i due ostacoli principali che possono avvelenare lo spirito di obbedienza: la presunzione di sapere individuare meglio con la propria ragione le vie comandate dal Signore, e la pulsione a programinarsi da solo. Tentazioni che si evitano quando ci si ricordi che la volontà di Cristo per noi passa attraverso il superiore.



IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

4. La legge morale nasce dalla visione della verità oggettiva

Con l'opera *Nuovo Saggio sull'origine delle idee* Rosmini aveva trovato che a principio di ogni pensiero sta l'idea dell'essere. Quest'idea è presente dalla nascita all'intelletto, ma si distingue dall'intelletto perché si lascia intuire come un oggetto immateriale o ideale, mentre l'intelletto che la vede è un soggetto reale.

Al *Nuovo Saggio* egli fece seguire, tra il 1830 e il 1837, un'altra opera, concepita in due parti. La prima aveva per titolo *Principi della scienza morale*. La seconda *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*. I due titoli sono complementari. Nella prima parte Rosmini dimostra che esiste un *principio* o fondamento *oggettivo* anche della morale. Per cui restituisce alla conoscenza della morale, in contrasto con Kant, il valore di *scienza*. Nella seconda mette a confronto il suo sistema morale con i principali sistemi della storia del pensiero.

Il termine *scienza* ai suoi tempi veniva preso come sinonimo di *oggettivo*, cioè di *universale* (valido per tutti) e *necessario* (valido per tutti i tempi), perché ancora si pensava che la scienza in genere avesse queste prerogative. Rosmini adopera il termine in polemica con Kant, il quale aveva escluso la possibilità della morale come sapere oggettivo, venendo così a negare il legame tra filosofia ed etica.

La prima *novità* di quest'opera è dunque il recupero dell'ag-gancio tra sapere e agire morale, tra verità e bontà morale. Una novità non da poco, se si pensa che al suo tempo il sensismo e l'empirismo, con la scusa che la morale fosse una spinta sogget-tiva, era finita a ridurla a pura ricerca dell'utile (utilitarismo). E questa convinzione cominciava a inficiare anche la cultura catto-lica. Rosmini voleva salvare filosofia e morale dalla caduta nello scetticismo, che in seguito diventerà puro relativismo e nichilismo.

La seconda *novità* sta nel fatto che la legge morale ha sua sede nel cuore stesso dell'essere che l'intelletto vede, e quindi ne condivide la sua solidità indipendente dal soggetto. La legge mo-rale infatti nasce nell'uomo quando l'intelletto vede che l'essere si presenta non solo come luce intellettuale ma come bene da abbrac-ciare o riconoscere, bene oggettivo. Quando l'essere è visto sotto l'aspetto di bene, nasce una nuova potenza nell'uomo, la volontà, la quale è desiderio di abbracciare, cioè di fare proprio, il bene veduto dall'intelletto. Come se l'essere-bene dicesse alla volontà: se vuoi il bene, *séguimi*.

Da qui nasce la prima legge morale, che comanda alla volon-tà: *segui l'essere!* Amore della verità che si completa come amore del bene. Si tratta di una legge, come abbiamo detto, "oggettiva", della stessa stoffa della verità: non ammette deroghe né scusanti. La vita va vissuta conforme a verità.

Ma ben presto l'uomo si accorge che l'essere, visto nell'idea come virtualmente comprendente tutto, nella pratica si presenta spez-zettato e con gradi diversi di essere. Per esempio, nel minerale c'è meno essere che nell'animale, il quale ha in più un sentimento orga-nizzato; nell'uomo poi c'è l'essere intelligente e volitivo che manca all'animale; infine in Dio c'è l'essere assoluto sotto tutti gli aspetti, quindi la pienezza dell'essere. Dio addirittura si identifica con l'essere.

La legge morale allora ordina: *Segui l'essere nel suo ordine*, vale a dire: riconosci, cioè ama in ogni creatura e nel Creatore la quantità di essere o bene di cui essa è portatrice, ed amala nell'ordine in cui ti è presentata. E questo è il principio supremo della morale.

Questa legge, che è divina perché nasce nell'essere ideale, il quale si presenta con caratteri divini pur non essendo Dio, diventa per l'uomo *obbligazione morale*, cioè un comando dato alla volontà libera dell'uomo, il quale può anche non seguirla. Ma, a rimproverargli le deviazioni, pur senza costringerlo, c'è la coscienza interiore. La coscienza morale non vuole solo dire consapevolezza di ciò che io faccio o penso di fare, ma soprattutto *giudizio* spontaneo e indipendente dal mio io; giudizio, che si pronuncia interiormente, circa la bontà o malvagità del mio atto o progetto.

L'io cosciente può con le sue ripetute azioni ingiuste offuscare e addirittura coprire la propria coscienza morale, come le nuvole fanno col sole. Ma la voce della coscienza morale non si può zittire o scacciare definitivamente. Essa è sempre là, disponibile ogni volta che le passioni le lascino un varco attraverso il quale tornare a splendere. E quando splende nell'uomo, la coscienza lo rende libero da qualunque altro giudice umano, perché i suoi comandi coincidono coi comandi dell'Altissimo, e nessuno può costringermi a seguire vie diverse da quelle di Dio.

L'opera *Principi della scienza morale* è sempre stata apprezzata sia dal mondo laico che da quello ecclesiastico. Durante tutto il periodo della Riforma Gentile essa appariva tra le opere che i professori dell'ultimo anno delle scuole superiori potevano scegliere per gli alunni come lettura filosofica da portare alla maturità. Conobbe quindi numerose edizioni scolastiche.



MANZONI-ROSMINI STORIA DI UNA GRANDE AMICIZIA

9. Dopo la morte di Rosmini

Manzoni sopravvisse al Rosmini fino al 1873. Dopo i funerali dell'amico, chiese ai padri Rosminiani di poter stare ancora

con loro qualche giorno, quasi per rendere meno dolorosa la lacerazione subita con tale morte. In seguito, più volte è stato invitato a scrivere qualcosa su Rosmini. Ma egli non lo fece più, come del resto non raccontò mai i particolari della conversione: il solo ricordo di quell'anima, da lui stimata e venerata, gli provocava una commozione troppo forte per lui.

Tommaseo racconta che un giorno, conversando col Manzoni, gli ebbe a dire che per lui Rosmini era una delle sette intelligenze filosofiche dell'umanità; e Manzoni, così modesto e attento a non sbilanciarsi nei giudizi, annuiva.

L'amicizia tra il filosofo ed il poeta, man mano che se ne diffondeva notizia, cominciò presto a diventare come l'emblema, l'esempio tipico, delle amicizie vere, nobili, calde e disinteressate. Un'amicizia che affondava le sue radici nell'ideale e nel vissuto del senso cristiano della vita: unità di pensiero, di spirito e di azione. Fogazzaro ebbe a scrivere che l'amicizia tra Manzoni e Rosmini è di quelle che si uniscono *dall'alto* come le foglie delle palme, cioè dove risiedono le facoltà più nobili dell'uomo (intelletto, ragione, volontà), diverse quindi dalle amicizie che si intrecciano dal basso come le radici degli alberi (sensi, istinti, interessi mondani).

I cittadini di Stresa, per ricordare ai posteri questa amicizia esemplare, vollero elevare ai due un monumento, posto a metà strada sulla via intitolata a Manzoni e che conduce al Colle Rosmini dove riposano le spoglie mortali del filosofo. Intorno al monumento scrissero questa frase, in lingua latina: *Hic vivunt homines superstites sibi. Hic interrogantur. Et etiam silentes, loquuntur* (Qui vivono uomini che sono sopravvissuti a se stessi. Qui essi sono interrogati. E, pur stando in silenzio, parlano).

Il concetto espresso in questa proposizione continua a ricevere numerose verifiche. Sono tanti gli studiosi e pellegrini che, nel visitare il Centro Rosminiano col suo museo e la grande magnolia sotto la quale i due amici amavano intrattenersi e conversare, con la stanza dove Rosmini è morto in compagnia del Manzoni, vengono presi da sincera ammirazione e commozione. Molti chiedono

che li si lasci per qualche momento in silenzio: desiderano cercare un contatto interiore con quei due spiriti, per interrogarli e potersene allontanare dopo aver ricevuto un loro messaggio. E la risposta, quando la domanda è sincera, quasi sempre giunge, talvolta sino a sfiorare il miracolo.

(fine)



Liturgia

I. 2 OTTOBRE: SANTI ANGELI CUSTODI

Nella Sacra Scrittura gli angeli, quelli amici di Dio e dell'uomo che si contrappongono alla categoria degli angeli ribelli a Dio e ostili al genere umano, sono persone spirituali, cioè dotate di intelligenza e volontà, ma per loro natura privi di corpo e quindi invisibili agli occhi di noi mortali. È ovvio che per un materialista, il quale crede solo all'esistenza di corpi dotati di atomi e movimenti, noi qui entriamo nel mondo delle favole e dei fantasmi creati dall'immaginazione umana. Ma per chi possiede il dono della fede la presenza degli angeli nel mondo diventa una realtà interessante.

Nella letteratura di tutti i tempi la metafora dell'angelo viene usata anche per designare persone umane che si avvicinano agli angeli per le loro qualità morali. Così sono detti *angeli* i bambini innocenti, gli uomini e le donne preziosi per il loro servizio mite e umile, gli adolescenti e i giovani strappati alla vita in età ancora acerba, i genitori che si dedicano con passione al bene dei figli (angeli del focolare), ecc.

Fin dalle sue origini la Chiesa ha dedicato agli angeli una pia e devota attenzione. Essi, in genere, fungono da mediatori tra Dio e l'uomo, nel senso che portano agli uomini i voleri di Dio e presentano a Dio le preghiere degli uomini. Creature, quindi, che si muovono su e giù su una scala simbolica.

Una categoria particolare di questi angeli è quella degli *angeli custodi*, che viene festeggiata il 2 di ottobre. Ci sono angeli cui è affidata la protezione e la cura di una nazione, di una città, di una comunità. Noi di solito associamo la qualità di *angelo custode* a quell'angelo al quale è affidata la cura di ogni singola anima, in particolare della propria anima. Ognuno di noi ha un angelo che ci fa compagnia in ogni momento della nostra vita mortale. Dalla bontà di Dio questo angelo custode è messo a nostra disposizione per aiutarci a raggiungere il fine ultimo della vita che è la felicità eterna. Non siamo quindi mai soli a percorrere la via che porta alla salvezza eterna.

Il modo più classico di rivolgersi al proprio angelo, nell'intimità del proprio spirito, è quello di usare le parole della preghiera detta *Angelo di Dio*. Una preghiera breve, quindi facile da tenere a memoria, e dolce, nel senso che sparge balsamo sulle ferite della nostra anima.

I fanciulli non fanno alcuna difficoltà ad accogliere la notizia di avere un angelo amico della propria vita. E anche nell'età adulta, per chi non si vergogna di lasciar parlare entro di lui il fanciullino che fu e che ancora permane in lui, diventa una compagnia piacevole per instaurare e conservare un dialogo col proprio angelo.

La pietà popolare ha inventato con fantasia tanti modi di rivolgersi al proprio angelo. Ricordo con edificazione un paesino, dove la penuria d'acqua costringeva i fanciulli nei campi a bere l'acqua dalle pozzanghere. I genitori, non potendo fare di meglio, insegnavano loro di recitare, prima di bere quell'acqua inquinata, la seguente giaculatoria in versi: *Acqua sott'acqua / Giuseppe nell'acqua / l'angelo beve / il diavolo schiatta / Pa! Pa! Pa!* L'ultimo verso evocava e rendeva quasi udibile lo *schiattare* del diavolo, mentre l'evocazione di san Giuseppe e dell'angelo esprimeva il desiderio di avere accanto nel pericolo queste persone amiche.

Un consiglio utile a tutti i credenti è quello di rendersi familiare la presenza dell'angelo lungo la giornata. L'angelo custode è un amico silenzioso, docile; ma se interrogato risponde a suo

modo. La consapevolezza di averlo accanto scaccia la noia e il vuoto della solitudine, infonde serenità mentre si guida, dona coraggio nell'affrontare una giornata pesante, apre sentieri di speranza dove i problemi si accumulano.

Si tratta di consigli che possono apparire ingenui al “sapiente” di questo mondo. Per accoglierli e provarli ci vuole umiltà. Ma a chi supera la “vergogna” di consultare il proprio angelo, si può aprire un modo nuovo di leggere gli eventi. Rosmini sostiene l'opinione che tutto ciò che vediamo accadere nel mondo materiale, in fondo non sia altro che il linguaggio degli angeli, il modo in cui Dio-providenza si serve di loro per comunicare la sua volontà agli uomini.

II. 22 OTTOBRE: SAN GIOVANNI PAOLO II

Papa Giovanni Paolo II è un santo del nostro tempo, che ha vissuto problemi gioie e ansie molto vicine a noi. Può quindi aiutarci a vivere la nostra situazione attuale con uno stato d'animo che ha di mira la salvezza e felicità eterna.

Egli è il primo papa slavo della storia. Viene dalla Polonia, dove era nato nel 1920 (quest'anno dunque cade il centenario della sua nascita), e quando il 16 ottobre 1978 fu eletto Papa si trovava da 14 anni arcivescovo di Cracovia. È morto nel 2005. Sei anni dopo Benedetto XVI lo proclamò beato, nel 2014 papa Francesco lo proclamò santo: un iter veloce, che rende ragione della grande popolarità di cui godeva questo papa.

Chi ha una certa età ricorda come fosse ieri alcune frasi celebri da lui pronunciate, e che rivelano lo stile della sua santità: un'adesione totale, ricca di speranza, al vangelo; la consapevolezza delle grandi potenzialità insite nella religione cattolica, l'ansia apostolica e missionaria del pastore, la franchezza di chiamare col proprio nome il bene e il male. Un papa che, come Gesù, si esprimeva con autorità e infondeva coraggio.

Sei giorni dopo l'elezione, durante la messa per l'inizio del suo pontificato, ebbe a dire a tutti i cristiani: *Non abbiate paura!*

Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Altra indicazione, carica di significati, quell'ammonizione autorevole data ai mafiosi nel discorso alla Valle dei Templi in Agrigento il 9 maggio 1993: *Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!*

San Giovanni Paolo II, dagli amici e studiosi di Rosmini, viene ricordato con particolare gratitudine. In seguito ad una lettera presentatagli da numerosi vescovi, teologi e filosofi, egli istituì una commissione che esaminasse l'ortodossia delle quaranta proposizioni rosminiane condannate. Nel 1998 con l'enciclica *Fides et Ratio* incluse il nome di Rosmini tra i maestri del terzo millennio. Poi chiese alla Congregazione per la dottrina della fede se si poteva iniziare l'iter di beatificazione di Rosmini, iter che nel 2001 conobbe l'assoluzione delle proposizioni e nel novembre 2007 approdò alla beatificazione.



RISONANZE BIBLICHE

20. Il discepolo che Gesù amava (Gv 13,23; 21,20)

Giovanni, nel Vangelo da lui scritto, per due volte si auto definisce come *il discepolo che Gesù amava*. La prima volta, durante l'ultima cena, quando, *reclinandosi sul petto di Gesù*, gli chiese chi fosse il discepolo che l'avrebbe fra poco tradito. La seconda volta, dopo la risurrezione, quando Pietro chiese a Gesù cosa ne sarebbe stato di Giovanni.

Certamente, in questa auto definizione, Giovanni provava una dolcezza incredibile. Dolcezza che faceva scoppiare il cuore di affetti: riconoscenza, voglia di contraccambiare, sicurezza di sentirsi protetto, gioia di avere accanto un tanto amico, proposito di gridare ai fratelli l'esaltante esperienza di un simile amore divino.

Sulla predilezione di Gesù per Giovanni, lungo i secoli si sono fatte tante meditazioni e illazioni. La letteratura, la pittura, la scultura si sono sbizzarrite nelle tante forme di interpretazione.

Eppure, forse Giovanni non voleva creare distinzione tra sé e gli altri discepoli, né tra sé e gli altri cristiani che si sarebbero messi alla sequela di Gesù. Egli forse voleva solo dire di avere scoperto di persona una verità che ciascun cristiano sarebbe in grado di scoprire, solo che avesse la costanza di scendere nelle profondità dell'amore. Per questo scrive nella prima lettera: *Noi amiamo, perché Dio ci ha amati per primo* (1Gv 4,19).

Da qui l'annuncio che dovrebbe riempire di gioia e di consolazione chiunque l'ascolta: *Dio ti ama! Ti ha amato per primo*, è motore primo *che muove il cielo e l'altre stelle* (Dante), senza domandarsi se ne sei degno o no, e continua ad amarti così come sei, nelle tue miserie e nelle tue grandezze. Forse nella vita scoprirai che tanti non ti amano più, anche per ciò che tu hai fatto loro. Forse di fronte a Dio continuerai a sentirti indegno del suo amore, a causa delle tue azioni e dei tuoi pensieri ed affetti che ruotano al di fuori della sua legge. Forse pesano su di te i tradimenti della vita passata, le infedeltà che ti fanno arrossire, la tiepidezza e la pigrizia della tua anima nella storia della comunione con Lui. Eppure il Gesù-Dio continua ad amarti, continua a volere il tuo vero bene. Il battesimo continua a mandarti segnali ed a bussare alla porta della tua libertà, quasi ti chiedesse: *Posso entrare?*

C'è dunque nella vita del cristiano, anche del più ingrato, una mano divina che sta dietro la porta e ti chiede di entrare per farti partecipe dei suoi doni.

Di fronte a tale verità, quando la si penetra nel suo spessore, il cristiano non può rimanere inerte. A lui è chiesta solamente una risposta: *deve riamare l'amore*. Quando entrerà in questa dimensione, egli si accorgerà, come Giovanni, di essere anch'egli *il discepolo che Gesù amava* da sempre.

Poi, si accorgerà presto di un'altra verità più strabiliante: una volta accettato l'amore di Dio, nel deserto della sua anima entrerà una specie di amore nuovo che come acqua fresca bagnerà l'aridità del suo cuore e farà sorgere un giardino nel vuoto dell'io. Vale a dire: chi rama l'amore attingerà dall'amore di Dio per sé l'amo-

re che riempirà il suo cuore e lo farà traboccare trasformandolo in amore per il prossimo. Perché l'amore di Dio è diffusivo di se stesso: chi lo porta in sé è come il fuoco che scalda e illumina l'ambiente a lui vicino. Ed è una sorgente che non si esaurisce mai.

Verrà poi una terza fase: il rimpianto di non averlo amato prima, di avere sprecato il tempo nel raccattare amore come acqua dalle *cisterne screpolate* (Geremia). E, insieme al rimpianto, l'attenzione a non perderlo più, perché si capisce che dopo aver scoperto un tale amore, nessun'altra cosa al mondo potrebbe sostituirlo.

(20. continua)



Colloqui con l'angelo

48. L'ANGELO RISPONDE AI DUBBI DI UN FEDELE

FEDELE – Scusa, angelo, posso farti delle domande che forse sono indiscrete, ma che disturbano spesso la mia mente?

ANGELO – *Provaci, e io ti aiuterò.*

F.: – La prima è questa: sono nel vero quelli che dicono di vedere i morti e di comunicare con loro?

A.: - *Tu sai che nella Bibbia Saul ha evocato l'anima del defunto Samuele ed ha dialogato con lui per mezzo di una indovina. Ma Dio aveva condannato i medium che promuovono tali contatti.*

F.: – Come mai?

A.: - *Perché essi avvengono non in maniera diretta, bensì attraverso la mediazione degli angeli, che prendono il corpo, la voce e il volto del defunto. Ma di angeli ci sono sia i buoni, sia i cattivi, e questi ultimi raccontano bugie, o comunque spingono al male. Per voi mortali è pericoloso, perché di norma non sapete se è l'angelo buono o il cattivo quello che si mostra e vi parla.*

F.: - Altra domanda: se Dio vede presente, passato e futuro dall'eternità, egli sa già se saremo condannati: e allora, che vale darsi da fare per salvarsi?

A.: - *È vero: Dio vede già in anticipo il modo distorto col quale tu liberamente scegli di comportarti. Ma la sua visione non influisce sulla tua libertà. Sarà il modo come gestirai la tua libertà che deciderà del tuo destino finale. Prevedere non vuol dire obbligare.*

F.: - Esistono l'inferno e il purgatorio?

A.: - *Nella tradizione della Chiesa non ci sono dubbi. Sta invece solo nella mente di Dio il numero di quanti li abitano.*

F.: - Non è assurdo parlare di pena eterna per una creatura così fragile e incostante, quale è l'uomo?

A.: - *Voi uomini sarete in grado di capire solo nell'aldilà che questo tipo di condanna fa parte della giustizia di Dio. E la sua giustizia non può essere mai un male, bensì sempre un bene. Anche noi angeli buoni e cattivi siamo stati giudicati una volta per tutte.*

F.: - E se la vita eterna fosse una fregatura?

A.: - *Non lo è e la mia esistenza ne è una prova. Comunque, anche il solo vivere "come se" ci fosse, è meglio che vivere senza fede. Inoltre, se per assurdo non ci fosse nulla, tu non lo verresti a sapere perché non ci saresti più.*

F.: - Perché a certe mie preghiere il Signore non risponde?

A.: - *Perché ritiene più confacente alla tua salvezza eterna il non esaudirle, o darti in cambio qualcosa di meglio da quello che chiedi.*

F.: - Non è sufficiente per l'uomo vivere una vita felice su questa terra?

A.: - *Al tuo cuore la felicità possibile su questa terra va molto stretta. Chi ti ha creato, ha infuso nel tuo cuore una spinta a chiedere una felicità piena, cioè duratura, eterna.*

F.: - I miracoli non sono violazione delle leggi che Dio ha stabilito dall'eternità?

A.: - *Dio, insieme alle leggi naturali, ha regolato dall'eternità anche gli interventi soprannaturali.*

NOVITÀ ROSMINIANE

Rosmini online in lingua straniera

L'attenzione a Rosmini nel mondo della cultura laica ed ecclesiastica, già confortante in Italia, si va spostando, lentamente ma progressivamente, verso i popoli di altre lingue. In questo numero ci proponiamo solo di dare qualche esempio, scegliendo giornali che viaggiano nel mondo online.

La Croix del 29 gennaio 2019 riporta in sintesi il discorso che papa Francesco aveva fatto cinque giorni prima ai vescovi dell'America centrale nella chiesa di san Francesco d'Assisi, città di Panama, in occasione delle giornate mondiali della gioventù.

In questo discorso il Papa, dopo essersi fermato sulle virtù esemplari di Oscar Romero, da poco canonizzato, passa a rilevare il bisogno che la kenosi del Cristo brilli in ogni sacerdote. Poi si ferma sulla figura del vescovo, esortandolo ad essere prima di tutto *padre* dei suoi sacerdoti, capace cioè di generare e di fecondare la santità.

Verso la conclusione, Papa Francesco, quasi a rafforzare i temi del suo discorso, ebbe a dire: *Mi ricordo queste parole del beato Rosmini, accusato di eresia e oggi beato: «Certo, solo dei grandi uomini possono formare degli altri grandi uomini (...): Nei primi secoli, la casa del vescovo era il seminario dei preti e dei diaconi. La presenza e la santa conversazione del loro prelato era un'infuocata lezione, continua, sublime, ove la teoria delle dotte parole di lui si veniva apprendendo congiunta alla pratica delle sue assidue occupazioni pastorali» (Le cinque piaghe della santa Chiesa, n. 27).*

* * *

In *Vatican News* del 30 giugno 2019, cioè alla vigilia della commemorazione liturgica del 1° luglio, a firma di suor Catherine Aubin, viene presentata in lingua francese la figura di Rosmini, come di una persona «sconosciuta», ma che tuttavia «fu al tempo stesso filosofo, pedagogista, teorico politico, apostolo della fede,

profeta e gigante della cultura, uno dei preti italiani più eminenti del XIX secolo». Conclude scrivendo: «non si esita a paragonarlo, in quanto filosofo, a giganti quali san Tommaso o sant'Agostino».

* * *

La Croix del 27 settembre 2019, riporta in francese il documento della Commissione Teologica Internazionale, intitolato *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* e approvato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, con l'autorizzazione di papa Francesco a pubblicarlo. Al numero 38 c'è scritto: «La necessità di un pertinente e consistente rilancio della prassi sinodale nella chiesa cattolica si annuncia già nel XIX secolo grazie all'opera di alcune voci profetiche come Johann Adam Möhler (1796-1838), Antonio Rosmini (1797-1855) e Henry Newman (1801-1890), che si richiamano alle fonti normative della Scrittura e della Tradizione, preannunciando il rinnovamento propiziato dai movimenti biblico, liturgico e patristico. Essi sottolineano come primaria e fondante, nella vita della Chiesa, la dimensione della comunione che implica un'ordinata prassi sinodale ai vari livelli, con la valorizzazione del *sensus fidei fidelium* in intrinseca relazione con il ministero specifico dei vescovi e del Papa».

* * *

National Catholic Register del 2 marzo 2020, porta un articolo in inglese del corrispondente da Roma Edward Pentin, il quale commenta una conferenza tenuta da Alejandro Cifres sull'apertura dell'Archivio segreto vaticano relativo al pontificato di Pio XII. Tra i documenti che vengono alla luce, alcuni riguardano l'area dell'indice dei libri proibiti, poi soppresso da Paolo VI nel 1966. Nel corso della conferenza è venuto fuori che erano state fatte delle richieste per rimuovere dalla lista di questi libri gli scritti di Rosmini. Ma non tutti erano favorevoli alla rimozione. In particolare «un prete di Belluno, Italia, chiamato Albino Luciani, in seguito diventato Papa Giovanni Paolo I, ha denunciato un pamphlet che circolava nel seminario della diocesi di Belluno, il quale proponeva una revisione del decreto *Post Obitum* che aveva posto alcune

delle opere di Rosmini all'Indice». Noi sappiamo che, divenuto papa, Luciani ha cambiato idea e si era proposto di rivedere la posizione del Santo Ufficio a riguardo delle quaranta proposizioni rosminiane.

* * *

Life Site del 25 giugno 2020, a firma del corrispondente di Parigi Jeanne Smits, riporta in lingua inglese notizie su una meditazione di Hector Aguer, arcivescovo emerito di La Plata in Argentina. Il tema della conferenza verteva sulle piaghe della Chiesa e l'arcivescovo si proponeva di seguire l'esempio del beato Rosmini. Questa conferenza viene anche riportata in lingua spagnola su *infoCatòlica* del 23 giugno 2020. Per Aguer le piaghe odierne più profonde della Chiesa cattolica bisognose di essere curate sono, in ordine: il relativismo, la devastazione della liturgia, la secolarizzazione della vita sacerdotale e la imperfetta formazione nei seminari, la rovina della famiglia cristiana e del suo ordine naturale, la cristianizzazione della società.

* * *

Catholic Culture org del 1° luglio 2020, sempre in occasione della memoria liturgica, col titolo *Blessed Antonio Rosmini*, presenta ai lettori di lingua inglese un profilo dettagliato della vita di Rosmini, con attenzione soprattutto alla sua figura di fondatore dell'Istituto della Carità, della missione da lui avviata in Inghilterra, del suo spirito di sottomissione alla autorità della Chiesa. L'articolo termina con il decreto di Pio IX del 3 luglio 1854, che, dopo un attento esame, assolve tutte le opere di Rosmini.

Rebora padre spirituale

Italiani, settimanale della Fondazione italiani, nel numero dell'11 luglio 2020, porta un articolo di Mario Narducci, giornalista professionista, più volte al seguito dei viaggi apostolici di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. L'articolo ha come titolo *Il Ciabattino di Clemente Rebora*. Narducci ci presenta Rebora, poeta raffinato

convertito al cattolicesimo, il quale legge, *Dall'immagine tesa*, «una delle più belle liriche della spiritualità cristiana del nostro tempo». Ad ascoltarlo c'era Elia Bellebono, «il ciabattino del convento», ossia della comunità del Collegio Rosmini di Stresa, il quale, pur essendo illetterato, comprendeva il senso di quei versi, perché anche lui viveva da anni un periodo di attesa di qualcuno o di qualcosa che sembrava irrealizzabile ma che poi si è verificato: diventare sacerdote pur avendo fatto solo la terza classe delle elementari. Quando si incontrano per la prima volta, «la cultura alta, l'intelligenza più acuta, la poesia, si sposano con l'ignoranza, l'umiltà, la scarsa e sgrammaticata scrittura». E ciò diventa possibile, perché avevano «il comune obiettivo della santità». A Rebola, Bellebono confidava la promessa divina che sarebbe diventato sacerdote, le sue visioni, le lotte col diavolo; e Rebola, anziché smorzare questi sogni, li alimentava. Verso la fine, i fatti dettero ragione al ciabattino. Elia diventerà sacerdote nel 1977, conferenziere nelle aule universitarie, taumaturgo. Fu il promotore di un santuario che va sorgendo a Ca' Stacciolo di Urbino, con nel progetto dare un'oasi spirituale ai giovani universitari. Amministrerà il sacerdozio per 19 anni e morirà il 2 settembre 1996, a 84 anni di età. Tutto fa pensare che la Chiesa nel futuro gli conceda l'onore degli altari.

Rosmini, gli angeli, san Michele

Aleteia. *Cercatori della verità*, del 24 maggio 2020, nel settore *Spiritualità* porta un articolo di don Marcello Stanzone, dal titolo *Padre Rosmini, gli angeli e quell'ultimo desiderio: un inno per San Michele*. L'autore narra di quando Rosmini chiese al letterato amico Niccolò Tommaseo di comporre un inno, da regalare sia ai padri rosminiani custodi della millenaria abbazia benedettina chiamata Sacra di San Michele, sia ad un amico romano che teneva l'ospizio intitolato a san Michele. Tommaseo accetta l'invito e manda l'inno, di cui l'articolo porta alcune strofe. Gli angeli nel pensiero di Rosmini giocano un ruolo sostanziale nella storia delle relazioni tra Dio e gli uomini. Michele, in particolare, è visto come

il protettore e condottiero della Chiesa di Cristo nella lotta contro il peccato. A titolo di esempio portiamo due versi di quest'inno, che possono costituire come una giaculatoria:

*pugni, o Michel, per gli uomini,
tu che per Dio pugnasti.*

Rebora “polverizzato”

Pagnea. Rivista avventuriera di cultura e idee, del 5 giugno 2020 porta un articolo a firma d.b. dal titolo “*Scomparendo polverizzato nell’opera del tuo amore*”. *Clemente Rebora, il poeta che si gettò nell’enormità*. L’autore ripercorre la vita e la produzione del primo e del secondo Rebora come un’esistenza sotto il segno cosciente e liberamente accettato della «infermità, frattura, frammento». C’è in questo poeta il desiderio di stare in un angolo, senza farsi notare, la voglia di *far da concime*, secondo la massima di Rosmini che invitava a *riconoscere intimamente il proprio nulla*. Quando incontrerà la Parola che zittì le sue chiacchiere, il senso di annullamento troverà un porto dove approdare e un senso che libera il poeta dalla tentazione del nichilismo: l’essere polverizzato ha un senso pieno se diventa uno svuotamento per lasciar posto all’amore di Dio per noi. E il poeta chiede a Dio la grazia di *scomparendo polverizzato nell’opera dell’amore di Dio* per l’uomo. Il giornalista riporta un’annotazione del diario di Rebora, risalente al 1946. La trascriviamo, perché in queste righe si capisce quali erano i cuori feriti ma belli ai suoi occhi che Rebora sacerdote cercava di preferenza, sia per ricevere edificazione, sia per dar loro sostegno:

«Ho conosciuto ... un’autentica santa: una vecchia montanara, di 83 anni, curva, piena di dolori, senza un occhio per le battiture del suo defunto marito che era una belva; tuttora in servizio per sfamarsi e poter fino all’ultimo servire (secondo la sua richiesta al Signore 10 anni prima quand’era gravemente inferma all’ospedale: poter sempre lavorare); tribolata come aveva fatto fin da piccola nella famiglia poverissima, e poi, sposata, che doveva scappare con le sue piccole dal coniuge violento e bestiale (che

teneva il coltello sotto il cuscino), lasciata agli stremi dell'indigenza, fino a dormire in un sacco; poi, per scampare da lui, fuggire e servire, in Germania, e via via... Eppure la divina Provvidenza non le è mai mancata, ricca della grazia di camminare sempre nella giustizia e onestà; e si sentiva felice».

Nuovo libro su Rosmini tra ragione fede e salvezza

Da quando, nel luglio del 2001, il pensiero di Rosmini è stato liberato da ogni sospetto di eterodossia, si vanno moltiplicando gli studi interessati a mettere in evidenza la dinamicità del suo pensiero spirituale e teologico. A scoprirlo sono soprattutto i nuovi dottorandi delle varie facoltà teologiche sparse in Italia e nel mondo. Segno che il suo pensiero diventa “stimolante” per le nuove generazioni.

A regalarci un nuovo e approfondito studio sulla teologia rosminiana ora è Giammaria Canu, sacerdote della diocesi di Ozieri (Sardegna), che aveva già discusso una tesi di licenza sulla soteriologia in Vladimir Lossky all'Institute Catholic de Paris. Il libro che presentiamo è l'elaborazione della sua tesi di dottorato presso la Pontificia Università Lateranense e porta la presentazione del professore di teologia fondamentale Giuseppe Lorizio, col quale egli l'ha discussa e che ci presenta l'opera come «il testo di un giovane promettente teologo». Il libro ha per titolo *Pensare la fede nell'orizzonte della salvezza. Una teologia fondamentale ispirata ad Antonio Rosmini* (Città Nuova Editrice, Roma 2019, pp. 422, euro 32).

La tesi che Canu intende sostenere è quella di «suggerire un nuovo capitolo della teologia fondamentale: una soteriologia fondamentale capace di pensare la fede nell'orizzonte della salvezza» (p. 29). In questo contesto Rosmini viene preso come punto di partenza, padre di dottrine in grado di seminare «una sorgente zampillante di nuove suggestioni per la teologia e soteriologia attuali» (p. 31), «l'unico grande filosofo italiano della modernità che restando radicalmente filosofo e dialogando con le cime della filosofia classica, medievale e moderna ha elaborato un sistema capace di alimentare e nobilitare per i secoli sia la filosofia che la

teologia, sia la ragione che la fede, sia la conoscenza che la vita, sia il pensiero sull'essere che sulla salvezza, imbevendo di Vangelo (rivelazione) la verità trovata col pensiero» (p. 84). Negli scritti di Rosmini egli trova «un'originale sintesi di pensiero agostiniano e tomista» ((p. 103), «un esempio tipico di neopatrística» che invita «ad affidare il sistema della verità alle cure sagge e feconde di una ragione umile», un oppugnatore delle filosofie che «hanno appiattito l'infinito nel finito» (pp. 174,175), cioè delle filosofie sensiste e razionaliste; insomma un «filosofare da credente e da pastore» (261), «ricco di suggestioni» circa il tema della salvezza a partire dalla cristologia (p. 337). Tutte queste doti portano alla convinzione dell'autore «che dietro le sue pagine sia celato (a volte non troppo!) un maestro spirituale di grande sapienza» (p. 366).

Il discorso sulla salvezza, cui Canu vuole contribuire all'interno della teologia fondamentale, si fonda sul recupero del sentimento fondamentale corporeo presente in ogni uomo, sentimento che diventa intellettuale quando viene pensato dall'idea dell'essere, e soprannaturale credente quando viene vivificato dalla grazia. La grazia infatti ci viene data come percezione della presenza reale di Dio, il quale viene sentito dall'io come un tutto che è, al tempo stesso, forza, verità e amore. L'adesione libera della volontà a questo dono della grazia costituisce la fede dell'uomo, fede che rimane viva finché viene accompagnata dalle opere.

Tutto il discorso sfocia nella forma morale dell'essere, forma che si alimenta della relazione amorosa con se stesso, con gli enti fuori di noi, con Dio. Di questo amore è modello Cristo, e il Cristo crocifisso e obbediente fino alla morte, cui il cristiano deve continuamente guardare per conformarsi. Il tutto poi viene visto dall'autore come una ricca metafisica agapica, che vede il dialogo Dio-uomo come un dono, il quale liberamente si dona da parte di Dio e viene recepito con riconoscenza dagli uomini di buona volontà. Un dialogo in cui la salvezza più che come peccato da assolvere è concepita come una tensione amorosa o conoscenza amativo del soggetto uomo, il quale trova nel dono della grazia cui si abbandona la pienezza dei desideri del suo cuore.

Tra i pregi di quest'opera, l'attenzione a collocare le tesi rosminiane in dialogo coi maggiori esponenti della teologia di tutti i tempi, compreso Von Balthasar, definito da Canu «un figlio, “rosminiano anonimo” della nostra era teologica» (p. 379).

La missione a Roma in Edizione Nazionale Critica

Nell'estate del 2020 è uscita un'altra opera importante dell'Edizione Nazionale e Critica delle opere di Rosmini. Essa ha come titolo *Della missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbatì negli anni 1848-49. Commentario* (a cura di Luciano Malusa e Stefania Zanardi, Città Nuova Editrice, Roma 2020, pp. 632, euro 55). L'opera è stata scritta da Antonio Rosmini come memoria storica di ciò che gli era successo durante gli anni politicamente turbolenti del suo viaggio a Roma, su richiesta del governo piemontese, al fine di ottenere una confederazione tra lo Stato Piemontese di Carlo Alberto e quello Romano di Pio IX. È stata scritta in terza persona, quale segno di distacco e di imparzialità dei giudizi in essa espressi. A testimonianza dell'obiettività delle considerazioni, essa veniva accompagnata da tanti documenti. Non è stata pubblicata da Rosmini, ma dai suoi successori.

I curatori di questa nuova edizione sono Luciano Malusa e Stefania Zanardi, due studiosi che da anni lavorano sulle carte di Rosmini in generale, sulle sue vicende romane e sugli esami delle sue opere durante i pontificati di Pio IX (assoluzione) e di Leone XIII (condanna) in particolare.

L'opera è divisa in due parti, con relative robuste (pp. 9-30, 31-70, 71-76) introduzioni: Malusa tratta il periodo che va dalla missione affidata a Rosmini sino alla fuga di Pio IX da Roma a Gaeta (pp. 77-141), Zanardi si ferma su Rosmini a Gaeta e quindi a Napoli, sino alla condanna da parte della Chiesa delle *Cinque piaghe* (pp. 142-236).

Vengono raccontati, da un Rosmini che ormai si sentiva vecchio, gli anni forse più impegnativi della sua vita: il tuffo in una Roma in cui covava già la rivoluzione, le resistenze del governo piemontese ad una intesa pur concordata prima della partenza, la

sorpresa di un Pio IX che gli comanda di prepararsi al cardinalato, lo scoppio della rivoluzione iniziata con l'assassinio del ministro presidente del Consiglio Pellegrino Rossi, la nomina pontificia (ri-fiutata) di Rosmini quale successore di Rossi, la trasferta a Gaeta su desiderio del Papa, gli intrighi dei suoi avversari per impedirgli di frequentare il Papa, la condanna e il suo ritorno a Stresa.

Ricchissima la mole dei documenti riportati, divisi anch'essi in due parti (la I parte da p. 237 a p. 385, la II parte da p. 386 a p. 560). Si tratta di lettere, articoli di giornali, giudizi, incontri, in cui il lettore può farsi un'idea dell'intricata trama in cui Rosmini era stato coinvolto. Segue una ricca *Bibliografia*, curata da Simona Langella e Selene Zignego.

Da parte del Centro Rosminiano di Stresa va un sentito ringraziamento ai curatori, per la pazienza e la meticolosità con cui hanno portato a termine questo servizio di carità intellettuale.

Rosmini in lingua inglese: il Commento al vangelo secondo Giovanni

Negli anni Settanta un ex convittore del Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola, si rivolse ai padri rosminiani del neonato Centro di Stresa per un consiglio: come riconoscenza dell'educazione ricevuta, desiderava devolvere una cospicua somma allo scopo di promuovere il pensiero di Rosmini nel mondo. I padri gli suggerirono di aprire Rosmini al mondo di lingua inglese, lingua che stava diventando ormai la chiave universale parlata su tutta la terra. Il consiglio gli piacque. Si fece venire a Stresa un padre di madre lingua inglese, Denis Cleary, al quale fu associato presto un altro padre, Terence Watson per un periodo di familiarizzazione col pensiero di Rosmini. Poi si acquistò una casa apposita a Durham, vicino a Londra, e la si nominò *Rosmini House*. Quindi cominciarono le traduzioni delle opere di Rosmini, che venivano spedite nelle più rinomate biblioteche del mondo.

Contemporaneamente, un altro padre di lingua inglese, Anthony Dewhirst, offriva agli amici e confratelli inglesi traduzioni abbreviate delle opere di Rosmini o concernenti Rosmini, per lo più a carattere spirituale

Alla morte dei tre padri inglesi, la prosecuzione dei due compiti (pubblicazioni di carattere popolare e scientifiche) fu affidata e accolta da un rosminiano italiano che insegnava in Inghilterra da decenni: padre Antonio Belsito. Da allora Belsito ci va regalando sia agili volumetti popolari che avvicinano i lettori non specialisti con brevi antologie o illustrazioni del pensiero di Rosmini, sia la prosecuzione delle opere integrali.

È del 2019 la traduzione dell'opera *Commento all'introduzione del Vangelo secondo Giovanni*, che in inglese porta come titolo *A commentary on the Introduction to the Gospel according to John*, Translated by Antonio Belsito (Mansfield Woodhouse 2019, pp. 400). L'opera mantiene la suddivisione data da Rosmini in sezioni (*readings*) e fu pubblicata dopo la morte di Rosmini perché lasciata interrotta all'inizio della lezione 93. Rosmini l'aveva iniziata nell'ottobre del 1838, ripresa nel gennaio 1849 mentre si trovava a Napoli, interrotta definitivamente nel luglio 1849, al suo ritorno a Stresa.

Nella sua *Introduzione* (pp. 9-23) Belsito fornisce ai lettori il contesto storico in cui Rosmini scrisse l'opera, le ragioni che gli consigliarono di non compierla (i tempi non erano maturi), il motivo per cui anche dopo la sua pubblicazione nel 1882 non ebbe successo (sei anni dopo fu pubblicata la condanna delle quaranta proposizioni, di cui ben dieci erano estratte da quest'opera). Racconta poi brevemente il cammino che portò all'assoluzione del 2001, quindi spiega, in modo conciso, il senso ortodosso delle dieci proposizioni condannate e le ragioni per cui «il *Commento* è un libro per i nostri tempi».

La traduzione è stata eseguita sul testo italiano dell'Edizione Critica.

La rosminiane Massime di perfezione in lingua persiana

Le *Massime di perfezione cristiana*, che Rosmini scrisse per ogni genere di cristiano e che stanno a fondamento dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza da lui fondati, sono l'opera che in questi ultimi decenni è più letta e va conoscendo

il maggior numero di lettori e di traduzioni in lingue straniere. I rosminiani, nel corso della beatificazione di Rosmini, le hanno fatte entrare nelle case degli italiani tramite il settimanale cattolico *Famiglia cristiana*. Il testo è piccolo, il linguaggio è alla portata di tutti, il contenuto segnala sei pilastri sui quali il cristiano è chiamato a costruire la propria vocazione fondamentale alla santità.

Alle molte traduzioni ora si aggiunge quella in lingua persiana. La traduzione ci è stata offerta, su invito del padre rosminiano Edoardo Scordio, da un giovane persiano che si è convertito dall'Islam al Cattolicesimo. Chi desiderasse leggerla può trovarla sul nostro sito: www.rosmini.it.



FIORETTI ROSMINIANI

64. Lo zampino del diavolo

Un giorno, al Centro rosminiano di Stresa, la conversazione di cena cadde sull'esistenza del diavolo. Il rettore, per affermarne la presenza, si mise a raccontare un episodio della sua vocazione. Quando il parroco venne in casa di una sua zia per accertarsi della vocazione dell'adolescente, la zia volle offrire all'illustre ospite un bicchiere di vino (si era dopo cena). Andò a lavare il bicchiere, ma in modo inspiegabile il fondo del bicchiere si staccò e cadde a terra. Prese un altro bicchiere, ed anche questo si spaccò, ferendo la mano della zia. Il parroco prese il tutto come una resistenza del demonio. A questo punto, l'archivista del Centro, che era di diversa opinione, interruppe il racconto, esclamando: *Un corno!*

E qui accadde qualcosa di inspiegabile. L'archivista fece la sua esclamazione mentre si accingeva a bere un bicchiere di vino. Subito dopo il suo grido, mentre si trovava con la mano alzata, il fondo del suo bicchiere si staccò e il vino cadde sul tavolo. Il diavolo voleva dire anche stavolta la sua.

L'archivista per un attimo rimase stupito e perplesso, con in mano quello che rimaneva del bicchiere alzato. Poi, per darsi un contegno, recitò impassibile, quasi facesse un brindisi, il seguente verso di Virgilio: *Cecidit superbum Ilium!* (E' caduta la superba città di Troia: *Eneide*, libro III, versi 2-3).



Racconti dello spirito

19. CUORE MATERNO

Quel pomeriggio Francesco (gli piaceva farsi chiamare Frank) giaceva esanime su un letto di ospedale di Melbourne. Accanto al capezzale lo assistevano la moglie e i fratelli minori, sposati anch'essi, tutti emigranti da quando erano adolescenti. Aspettavano, con un misto d'ansia e speranza, che si svegliasse dall'anestesia.

Al mattino Francesco aveva subito l'asportazione di buona parte di stomaco. Era l'ultimo passo di una via crucis che si trascinava da anni. Tutto era cominciato con dolori crescenti all'apparato digestivo. Dopo numerose analisi, giunse il tremendo verdetto: tumore maligno in stato molto avanzato. Le cure non davano alcun miglioramento. Si decise quest'ultimo tentativo, nella flebile prospettiva di un miracolo.

Ad un certo punto Francesco aprì gli occhi. Si guardò attorno per un momento, e il volto si fece inquieto. *Dov'è mia mamma!?*

L'inquietudine si trasmise ai familiari. Le loro facce sembrava dicessero: *Che abbia perso anche la ragione?* Sua mamma infatti non era mai stata in Australia, e poi era morta tanto tempo prima. Francesco stesso l'aveva assistita al trapasso, quando, avvertito della morte imminente, era venuto apposta in Italia.

Ma l'infermo continuava a cercarla con gli occhi e con le parole: *Dov'è andata? Era qui un momento fa!*

In seguito egli stesso spiegò il senso di quella stranezza. Mentre si trovava assopito, gli apparve accanto al letto proprio sua madre. Avevano conversato per un bel po' di tempo insieme. Poi la madre prese congedo: *Adesso devo andare!* A cui il figlio, per poter godere ancora della sua compagnia, ma anche per ricompensarla della sofferenza da lei provata da quando egli, appena adolescente, aveva abbandonato la casa: *Mamma, vengo con te!*

No, figlio mio, rispose sua madre. *Non ora. Verrai più tardi.*

Francesco visse tanti anni dopo quel fatto. Lentamente, riprese a star bene, gli tornò l'appetito ed il buon umore, ed il suo tumore divenne solo un brutto ricordo. Ebbe la gioia di veder crescere e sistemarsi i figli ed i nipoti. Visse con la convinzione che egli doveva il miracolo della sua guarigione all'intercessione della madre. Anch'egli aveva avuto la fortuna, come Dante, di contare in cielo su una Beatrice che avesse pietà di lui e pregasse il Signore di regalargli una vita più lunga. Si fece più vicino alla pratica dei sacramenti e della vita cristiana. Poi morì anch'egli, e tutto fa pensare che ora si sia ricongiunto alla madre.



Meditazione

66. GLI AMICI DELLA VERITÀ

Rosmini, nel riordinare tutti i suoi scritti per una nuova pubblicazione secondo un ordine logico, ha sentito il bisogno di iniziare con un primo volume, intitolato *Introduzione alla filosofia*. Quest'opera inizia con una lunga lettera, indirizzata *Agli amici della verità*. Egli infatti era convinto che solo chi ama la verità al di sopra di tutto poteva capire il suo messaggio.

Ma prima della decisione se essere amici o no della verità l'uomo deve sapere se la verità esista oppure non esista; e quando si convince che esiste, deve capire se è madre dell'uomo e della

storia, oppure figlia, cioè se è oggettiva o soggettiva, superiore alle menti umane, o loro prodotto contingente, manovrabile secondo i tempi e le culture.

Rosmini, sulla linea di Agostino e di Tommaso, non ha dubbi: la nostra intelligenza nasce dall'unica verità come i raggi di luce dal sole, è radicata e protetta dalla verità, continua a nutrirsi di verità. Questa verità viene prima delle elaborazioni della ragione, non è offuscabile, splende davanti ad ogni mente come oggetto distinto e inalterabile dalla mente che lo contempla, forza la volontà non maliziosa a riconoscerla. Per l'uomo nulla diventa così spontaneo e naturale come riconoscere la verità, ovunque gli si presenta.

Ma siccome la verità è inalterabile, e non si presta a dirmi ciò che io desidero al momento, ma mi dice come stanno le cose anche quando la risposta non mi piace, da sempre la malizia umana ha tentato di sbarazzarsene negando la sua esistenza, oppure riducendola ad essere figlia dell'utile, della volontà di potenza, dell'ignoranza, dei limiti umani, ecc. Così facendo, la verità non regnerebbe più come regina sovrana, ma come vassallo del potente o come servo del signore di turno.

A negare l'esistenza della verità, o comunque a delegittimarla, ci hanno pensato i filosofi, a cominciare dai sofisti, per i quali nei ragionamenti e nelle dispute la cosa più importante non era cercare di far prevalere la verità, ma persuadere che era vera la tesi che ti stava a cuore.

I filosofi vicini a Rosmini, o che vennero dopo, fecero di più. Kant, separando la realtà in sé dalla realtà come la vediamo noi, restrinse solo ai fenomeni la verità umana, relegandola al solo modo di vedere concesso dai sensi all'intelletto umano. Nietzsche ne fa solo un punto di vista (prospettiva) dell'individuo che giudica vero ciò che promuove la sua volontà di potenza e falso ciò che la scoraggia. Foucault "decostruisce" la verità, facendola diventare figlia della storia. E così di seguito.

La conclusione fu che oggi la verità non si sa più cosa sia e dove sia. Ha perso la sua semplicità elementare, la sua forza, la sua

oggettività inconfutabile. La metafisica, che la cercava e la predicava, è diventata un “sogno”, un “ghost” o fantasma. È stata sbranata e ridotta a brandelli, come la carcassa di un animale morto, preda di altri carnivori: ognuno si porta dietro il suo brandello di verità.

Da qui comprendiamo come, in mezzo ad una piazza immensa quale è il web, ognuno grida la sua verità, quasi ci trovassimo in un pollaio dove ogni gallina cerca di far prevalere il suo verso. Si capisce anche perché dalla giusta considerazione che tutti hanno il diritto di dire la loro opinione, si sia giunti alla conclusione che tutte le opinioni hanno lo stesso valore. Uno vale uno. Non c'è una scala delle verità.

Ma a mostrare i frutti velenosi di tale tendenza vericida, Rosmini la chiamava tendenza al soggettivismo, sorge oggi il fenomeno delle *fake news*, le notizie volutamente false che si spacciano come verità. In un certo senso ce le meritiamo, perché abbiamo abbandonato l'amore per la verità, amore che per Rosmini è il primo amore, fondamentale soprattutto in campo etico e religioso.

Se vogliamo dunque risalire la china e rendere l'informazione e il sapere utili all'orientamento verso ciò che è giusto pensare ed amare, non rimane che riabbracciare la verità così come è e come si rivela alla nostra coscienza. Se noi desideriamo cercarla, e siamo pronti ad accettare ciò che essa ci rivela, la verità si farà certamente trovare.

Umberto Muratore

In caso di mancato recapito inviare al cpd di Domodossola per la restituzione al mittente previo pagamenti resi

Mittente:

Charitas

Centro Internazionale di Studi Rosminiani

Corso Umberto I, 15

28838 STRESA (VB)